

Io crederrei, se tu fussi di sasso (Le *Rime* di Michelangelo tradotte da György Rónay)

ANTONIO DONATO SCIACOVELLI

Pizzare, dopo la prima edizione del 1959 presso *Helikon* (Michelangelo Buonarroti, *Versei*, Budapest), la pregevole traduzione del canzoniere di Michelangelo a cura del poeta e pubblicista György Rónay (1918-1978) ora per i tipi della piccola Casa Editrice *Szukits* di Szeged, nella collana *Le gemme della poesia lirica* che tra non molto ospiterà, accanto a Baudelaire, Wilde e Shakespeare, le *Rime Varie* di Dante Alighieri.

La traduzione, dunque, non è nuova, ma certamente l'operazione editoriale vuole sottoporre al pubblico che non ha potuto usufruirne, a causa del particolare funzionamento del mercato editoriale ungherese del passato, un piccolo gioiello nel panorama *alternativo* della produzione lirica italiana rinascimentale, editando un prezioso volumetto che riporta l'attenzione dei lettori di poesia e degli amanti dell'arte italiana sulla personalità letteraria di Michelangelo; è da dire che proprio gli studiosi ungheresi hanno mostrato un notevole interesse nei confronti dell'opera poetica del multiforme genio, pubblicando saggi e monografie su Michelangelo poeta: si va da A. Berzeviczy a Z. Farkas,

da I. Tótfalusi a L. Timár, da T. Kardos a J. Szauder, per dare soltanto un'idea del fenomeno Michelangelo in Ungheria, che copre l'arco di circa tre quarti del ventesimo secolo.

Dobbiamo inoltre sottolineare che in generale, nonostante il grande disinteresse per il talento lirico di Buonarroti (scoperto da Foscolo ma quasi ignorato da De Sanctis, poi liquidato come *dilettante* da Croce), l'edizione berlinese a cura di Karl Frey (1897) su cui si sono basate quasi tutte le edizioni novecentesche della raccolta, (mettendo volentieri da parte le due edizioni precedenti, quella incompleta di Michelangelo Buonarroti il Giovine e quella già filologicamente più affidabile del Guasti (1863) e a cui si rivolge, per la decisione del testo, anche la nostra traduzione, traccia un arco di più di mezzo secolo di diffusione delle *Rime* in una versione ormai canonica, fino alla novità del 1960, l'edizione a cura di Enzo Noè Girardi, che in vista del quarto centenario della nascita del grande italiano (1564-1964) significò per molti studiosi un prezioso strumento di approfondimento delle tematiche relative alla composizione del canzoniere michelan-

giolesco, proponendo nuove e più convincenti datazioni e schemi compositivi, tanto da venire utilizzata dallo stesso Walter Binni come edizione di riferimento per il suo fondamentale saggio su *Michelangelo scrittore*, originariamente un saggio al congresso michelangiolesco del 1964, poi rivisto e ridato alle stampe per i tipi della Einaudi a partire dal 1975.

Con la traduzione delle rime michelangiolesche si erano cimentati anche M. Babits, Gy. Faludy, A. Radó, K. Szász, ma l'unica traduzione che possa darci un quadro esauriente della produzione di Michelangelo è proprio l'opera, ammirevole per la vasta scelta che abbraccia 192 componimenti, di Rónay, scrittore fecondo di romanzi e versi, redattore di punta della rivista letteraria *Vigilia* (che aveva nella rubrica di critica letteraria redatta da Rónay uno dei suoi punti di forza), ed infine traduttore, innanzitutto di poeti del rinascimento francese, ma anche di romantici tedeschi: non dobbiamo stupirci se, accanto all'impegno in più territori linguistici, l'eccellente studioso ebbe anche modo di occuparsi di teoria e storia della traduzione!

Purtroppo, nonostante il curriculum promettente finora elencato, questa edizione non contiene alcuna nota esplicativa, né apparato critico né postfazione che riescano a fornire al lettore ungherese qualche informazione in più sull'opera michelangiolesca o sulla traduzione stessa: sembra quasi che il volume voglia consegnarci una raccolta di versi appena scritta, che non ha bisogno di commento alcuno, ovvero che la freschezza della traduzione non possa essere violata dal mo-

mento di inchiesta filologica, in cui il lettore cerca il rimando bibliografico o critico: addirittura, manca una indicazione precisa del testo originale di riferimento!

Speriamo che comunque, se non attirerà filologi e studiosi di letteratura, il libro servirà a diffondere la lira cinquecentesca italiana con uno dei suoi autori più particolari, in cui molto spesso lo scultore si confonde con il lirico: un esempio è il notissimo sonetto XLIV (151 nell'edizione Girardi) *Non ha l'ottimo artista alcun concetto*, che sicuramente è uno dei più noti del canzoniere e che nella traduzione di Rónay risulta efficacissimo, nonostante il ritmo franto dall'alternanza di endecasillabi fluentissimi e decasillabi assai più riflessivi; oppure nel madrigale CV (240 nell'edizione Girardi) *Sol d'una pietra viva*, probabilmente anche questo scritto per Vittoria Colonna, che nella traduzione ungherese non conserva la rima equivoca iniziale e viene rafforzato nel senso tragico da questa mancanza. Un'altra perla è il sonetto XLI (102 dell'edizione Girardi) *O notte, o dolce tempo, benché nero*, che nella traduzione trasfigura l'argomento ambiguo notte-morte nell'uso di assonanze in vece di rime, nell'impiego di un movimento di sonorità cullante che sembra invitare il lettore a prender sonno affascinato dalle parole della notte: molti ancora, in questa cretomazia michelangiolesca, gli esempi di splendida traduzione, di poesia novecentesca che nasce da poesia cinquecentesca, di sorprendente rispondenza, nel testo ungherese, alla complessa spiritualità del nostro grande da riscoprire e far riscoprire, dedicandogli l'attenzione che merita un lirico della sua tempra.